

I comunisti propongono un cambiamento di politica

Sacrifici? E cosa in cambio?

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Il Pci, pur criticando in modo rigoroso i provvedimenti economici adottati dal governo, non taglia tutti i punti con la Dc. Al ministero, sostiene l'unità della iniziativa con cui La Malfa si propone di definire alcuni punti essenziali di politica economica che otterranno il consenso di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

A questi fini, la direzione comunista, che ieri si è riunita assieme ai segretari regionali, ha offerto una sua piattaforma di politica economica basata essenzialmente sul rilancio degli investimenti, grazie ad una rigorosa subordinazione del credito e controllo della spesa pubblica. In caso contrario, dicono i comunisti, non verrà colpita la speculazione, ma le piccole e medie imprese che vedranno marcirsi le loro attività. Il Pci si rifiuta anche a favore di una tesoreria unica per tutte le spese della Pubblica Amministrazione, mentre accede alla sua uscita al sistema bancario chiedendo la adozione di misure che limitino l'alto tasso d'interesse di questo tipo di rendita.

Ma il nodo è soprattutto politico: alcuni i comunisti, che affermano per che «la classe operaia può farsi carico della necessità di limitazioni nel stabilimento di nuove imprese, solo a patto che vi sia piena garanzia dell'attuazione di una nuova politica economica».

In caso contrario, un rallentamento della lotta significherebbe una discesa per la classe operaia e per il paese.

L'iniziativa di La Malfa può essere rafforzata da questa prova di posizione comunista, anche se il prolungarsi del congresso Dc ne rallenta gli sviluppi. Gli incontri che il leader repubblicano doveva avere con i segretari socialisti, repubblicani e democristiani furono inevitabilmente, ormai, alla griglia del tempo.

Così come si sta anche, a lunedì prossimo, l'inizio della discussione degli articoli della legge sull'industria a Montecitorio. Per ora, insomma, di fatto, tutto è rimandato.

Per definire l'assetto interno del partito è prevista nel corso di questa settimana la riunione della direzione del Pci, ai cui vertici deciderà, tra l'altro, se si andrà ad una vicepresidenza unica oppure a più vice-segretari.

Anche il Pci deve definire il suo programma: il Comitato Centrale è convocato per venerdì pomeriggio. Appare scontata la elezione di Saragat alla presidenza, mentre, date le divergenze sui nomi (gli aspiranti sono Pietro Longo, Flavio Orlando e Luigi Romitelli) non verrà eletto il segretario. E' facile immaginare, del resto, che Saragat pur avendo il titolo di presidente, interverrà anche, con tutta la sua autorità, nella gestione operativa del partito.

Settimana calda in Parlamento

ROMA — Una serie di sententi argomenti tornerà domani in Parlamento. Al Senato saranno in discussione il decreto sull'anagrafe tributaria (già approvato dalla Camera) e le nuove norme relative alle sanzioni sulle esportazioni clandestine del capitale. Sempre al Senato tornerà a riunirsi la Commissione per la «giungla retributiva» che ascolterà il presidente dell'Eni Aldo Jacomini ed Enrico Manuelli presidente dell'Enam.

Alla Camera dei Deputati dovrebbe essere definitivamente convertita in legge il decreto che assegna dieci miliardi alla Gepi per interventi in favore di aziende in difficoltà (Imoco, Durati, Torrington, Angus ed altre). La Commissione inquirente proseguirà la discussione sul caso Anas che, assieme a quello delle industrie petrolifere, verrà definito in seduta pubblica (cioè alla presenza della stampa) entro l'ultima decade del mese di aprile.

Anche la Commissione di indagine sull'attività delle aziende a partecipazione statale tornerà a riunirsi per ascoltare il presidente dell'Eni, Pietro Sotgiu e, il giorno seguente, giovedì, i rappresentanti del personale delle varie aziende del settore.

Prese d'assalto le case a Torino

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 22 — I sematati sono diventati la spina nel fianco dell'amministrazione comunale torinese. Dopo le risse di gennaio e il quasi fallito progetto dei mille alloggi presentato dall'Unione Industriale, il problema delle case è stato riproposto dall'occupazione abusiva di 200 alloggi da parte di altrettante famiglie. L'operazione di recupero, guidata dall'Unione Inquilini, organizzazione legata ad Avanguardia operaia, ha fatto risplendere la polveriera torinese costituita da sempre dalle migliaia di inquilini ai quali la capitale dell'automobile non è riuscita a dare una decora sistemazione.

Nella tarda mattina di oggi le forze dell'ordine sono intervenute per sgomberare gli stabili occupati. Colte sul volto, tombe lacrimogene innestate, manganozzi, in Via Garibaldi 21, nel cuore della vecchia Torino. Con le poche masserizie, le donne e i bambini, gli occupanti hanno lasciato lo stabile e si sono asserragliati in un altro puro distretto, dopo aver parlamentato con l'assessore comunale Carlo Puppe.

L'occupazione aveva avuto inizio ieri mattina, poco dopo le 9. Un migliaio di persone ha preso di mira 200 alloggi dislocati in Via Garibaldi, Via Avellino, Via Po e Via Monte Pasubio. Si tratta in genere di palazzi del centro storico ristrutturati di recente. Gli occupanti sono quasi tutti inquilini che vivono nelle soffitte del centro storico e negli ultimi della periferia e della prima cintura torinese.

Gli stabili occupati sono di proprietà degli enti Vallette, dell'Ente di riparo per la vecchiaia, di un industriale di via di Piobesi (Torino). Altri appartengono a un gruppo di inquilini sotto sequestro in seguito a fallimento. Questi tutti sono stati ristrutturati e rimessi in commercio e posti a profitto. Uno degli occupanti ha dichiarato: «La nostra azione ha voluto essere una protesta non solo contro il fatto che si lasciano senza casa, ma anche contro chi permette una speculazione sleale».

L'Unione inquilini ha infatti dichiarato che gli inquilini occupati erano fitti da parecchi mesi, perché nessun lavoratore era in grado di sostenere le richieste dei proprietari. Per questa ragione, ha spiegato Guido Lagione dell'Unione, «vogliamo che questa occupazione non sia soltanto un fatto simbolico, ma un passo verso un recupero della giunta comunale all'avvio immediato di un programma».

La giunta socialcomunista, che questa mattina ha affrontato il problema della crisi economica in una serie di incontri con gli industriali, i sindacati e i parlamentari, per ora non è intervenuta. E' evidente, comunque, che gli effetti della «rottura» con Avanguardia operaia, commesse all'indirizzo in maggioranza del Msi (Movimento unitario iniziativa di sinistra) e dell'Uil (Unione liberale democratica), si fanno sentire.

Bruno Canu, unico consigliere di Avanguardia in Comune, pur facendo ancora parte della maggioranza di sinistra, non ne condivide più la linea. La giunta si trova praticamente scoperta a sinistra, e perciò aspetta a qualche contestazione che per sei mesi, dopo il 15 giugno, stabilisce dovessero ripartire i nuovi amministratori.

Il Pci disegna la nuova Camera

ROMA — In un fascicolo di una quarantina di pagine, l'Ufficio elettorale del Pci esamina circostanze per l'elezione della Camera e del Senato sulla base dei risultati delle elezioni del 16 giugno scorso. Il documento è riservato, ma ne è stata data una copia a tutti i segretari regionali venuti ieri a Roma per partecipare alla riunione della direzione del partito.

I calcoli sono stati effettuati anche tenendo conto delle variazioni derivanti dai

dati del censimento del 1971, che modificano notevolmente l'attribuzione dei seggi per ogni circoscrizione. Secondo questi elaborati, il gruppo parlamentare della Dc passerebbe da 208 a 240 deputati, quello socialista da 81 a 76, quello comunista da 87 a 89, quello missino da 36 a 40, quello liberale da 20 a 19.

Il Pci passerebbe da 10 a 14 deputati nella circoscrizione di Torino, da 11 a 19 a Milano, da 12 a 14 a Bologna, da 13 a 18 a Roma. La Dc perderebbe in tutto mi-

lioni, al Nord e al Sud, il Msi verrebbe rinnovata la sua rappresentanza in Sicilia e in Sardegna. I liberali perderebbero ogni rappresentanza nelle circoscrizioni di Cagliari, Brescia, Venezia, Bologna, Parma, Benevento.

La presentazione di questi dati si dice alle Botteghe Oscure «non significa tuttavia che il Pci sia per scontato lo scioglimento anticipato della Camera». La posizione del partito resta di ferma opposizione alle elezioni anticipate.

Sciopero all'Atm indetto dai Cub

MILANO — Giornata difficile oggi, a Milano per via dei mezzi pubblici. Contro i provvedimenti economici emanati dal governo la settimana scorsa, il Cub (Comitato unitario di lavoro) dell'Atm ha deciso uno sciopero. Avrà ripercussioni per tutto la giornata. Anche se non necessariamente sarà generale, spiega uno degli attivisti a tempo pieno del Cub (sono una quarantina, tutti delegati sindacali eletti indifferentemente tra la Cgil, la Cisl e l'Uil). Infatti la categoria del Cub non coinvolgerà tutti i circa 13 mila dipendenti dell'azienda tranviaria, dato che i sindacati hanno già dichiarato di essere contrari, ma rischia lo stesso di sconvolgere il traffico milanese.

Sorzi nel 1966, il Cub dell'Atm è il più vecchio organismo politico di questo tipo. I suoi punti di forza sono in un paio di depositi, soprattutto al Ticinese, dove nel 1970, quando decine di presentarsi alle elezioni per la commissione interna, conquistò tre delegati su sette (oggi la scelta del Cub è di entrare nelle organizzazioni sindacali e di lavorare dall'interno, pur senza rinunciare alla necessaria autonomia).

Molto vicino a Avanguardia operaia, il Cub raccoglie anche lavoratori di altri gruppi extraparlamentari e genericamente di sinistra (il suo mensile Voci dell'Atm vende 1500 copie). E' senza dubbio il più importante tra i Cub milanesi. Proliferati nelle grandi fabbriche alla fine degli anni sessanta (inizialmente all'Alfa o alla Pirelli), i Cub ora stanno abbandonando la sigla che li ha resi famosi, in molte fabbriche (a Milano sono presenti in una ottantina) si rinchiusano ormai alla sigla di Democrazia proletaria.

Studenti a confronto in un clima pieno di tensione. Si vota nelle università venete

di GIUSEPPE MICCOLIS

PADOVA, 22 — Sono dieci le elezioni dell'Ateneo padovano. Con i suoi 50 mila iscritti, l'Università dei quali matricole, con la sede staccata di Verona la cerca della propria autonomia, con i servizi assolutamente inadeguati a soddisfare le esigenze studentesche, questa università affronta la birra elettorale carica di vecchi e irrisolti, se non aggravati, problemi. Dal 22 al 25 saranno impegnate le seguenti liste: Unità democratica (Dc), Destra universitaria (Msi), Cattolici popolari (Comunione e Liberazione), Alternativa democratica (Pri, Pli, e Independenti laici), Unità - Lotta e Democrazia (Pci-Psi), Aut (Associazione lavoratori studenti) Assembla degli studenti della facoltà medica (solo per la sede staccata di Verona), Università nuova (della sede di

Verona), Impegno per una alternativa democratica (della facoltà di medicina o similarsità di Verona).

L'anno scorso gli extraparlamentari hanno fatto un colloquio. Quest'anno parevano invece intenzionati a limitarsi all'astensione «passiva», ma le recenti polemiche seguite agli accenti di giovedì passato hanno rinfocolato gli animi e si ritiene che l'astensione si diventerà «attiva». Sarà cioè un boicottaggio vero e proprio. La novità di questo di quest'anno è la rottura tra Comunione e Liberazione e la Democrazia cristiana.

Venezia. Delle due università presenti a Venezia, la Ca' Foscari (lingue, economia e commercio, chimica industriale, lettere) e architettura, la prima ha già vo-

cato il 12 e il 13 febbraio. Ad architettura (sempre studenti) alla lista di ispirazione democristiana si contrappone quella del Pci e del Psi, «Unità, Lotta e Democrazia».

Treviso. Le liste sono cinque e le votazioni cadono in un periodo di grande tensione studentesca. Anche questa università ha una sede periferica in cerca di autonomia: a Udine si stanno raccogliendo firme per un referendum per avere una università triestina.

Le liste sono: Unità e Lotta democratica antifascista (Pci, Psi, Gruppi extraparlamentari e Movimento Friuli), Alternativa laica (Pri, Pri, Psdi), Fronte della Libertà (Destra), Rinascimento universitario (Dc e Cattolici vari) Libera unione studenti (tendenza di centro destra).

■ DALLA PRIMA PAGINA

Il momento più grave degli ultimi 30 anni

lardi di dollari) sta precipitando paurosamente verso il basso cercando un nuovo punto di equilibrio.

3) Un'atmosfera di scandali quotidiani alla quale il paese pare abbia fatto il collo. Sembra che uno scandalo cacci l'altro e tutti debbano sprofondare nel pozzo dell'oblio.

4) Un banditismo sfacciatato e ferace imperversa, con i conflitti a fuoco, nelle strade delle città seminate di terror, che è sempre cattivo consigliere.

5) La magistratura si risveglia bruscamente (anche crudelmente, come nel caso Alberghini che avrebbe dovuto essere preceduto da un avviso a tutti di carattere

generale; colpire improvvisamente un singolo dopo aver tollerato, per altri, pagamenti di miliardi, non è certo esempio di equità).

Giovani valorosi magistrati hanno un sussulto di coscienza, del resto molto lieve, e gli avvisi di reato piovono a tappeto; si dice che gli italiani si dividano in due categorie: quelli che hanno già ricevuto e quelli che lo riceveranno. Oggi vi è pure l'arresto facile ma anche la facile scarcerazione e ciò lascia un senso di sgomento e di perplessità.

6) Il Mezzogiorno (per la crescente disoccupazione alla quale le multinazionali stanno dando una spregiudicato colpo di grazia con le

loro fughe dal paese) è più infelice che mai. Siamo tentati, perché il rinvigore di quelle popolazioni potrebbe essere molto grave.

Ma fermo qui, senza parlare della scuola e dell'assistenza sanitaria, del Parlamento esautorato e degli abbonati vitalizi alle poltrone governative, ecc. ecc. nonché di altri annosi problemi.

A tutti questi malanni sopra elencati se ne è recentemente e volentieri aggiunto uno nuovo colosso: la violenta stretta monetaria. Speriamo che si allenti presto e che sparisca, altrimenti diventerà il cacio sul maccheroni della nostra disfatta economica, politica e sociale.

Gli autonomi preparano il partito rivoluzionario

di LUCA VILLÒRESI

ROMA — Da movimento a organizzazione centralizzata: questa la sintesi la tendenza diversa al convegno nazionale dell'autonomia operaia italiana conclusasi l'altra sera a Roma. Dopo tre giorni di dibattito i circa cento delegati hanno trovato un sostanziale accordo sulla necessità di riunificare intorno a un programma comune tutti quei comitati e quei collettivi che fino a oggi, pur richiamandosi alla cosiddetta area dell'autonomia, non erano ancora legati da una reale unità organizzativa.

La più grossa novità nel processo di centralizzazione del movimento è la nomina di un comitato politico nazionale, un organismo di circa 30 persone incaricato di preparare per il prossimo anno il congresso di fondazione di un'organizzazione che «non sia né un partito nel senso tradizionale del termine né un semplice enordramento». Nel frattempo i militanti dell'autonomia dilagano nelle rispettive località un programma comune centrato sulla «lotta ai monopoli e al processo di ristrutturazione socialdemocratica sia che esso si imperscriva in un compromesso storico già in atto sia nell'alternativa di sinistra».

Proprio dal rifiuto totale di ogni possibile partecipazione delle sinistre alla gestione dello Stato discende il giudizio estremamente negativo e polemico degli autonomi; contro quei gruppi extraparlamentari che del governo delle sinistre hanno fatto il loro cavallo di battaglia. Solo Lotta Continua può essere «recuperata a un discorso rivoluzionario» mentre PdUP e Avanguardia Operaia rimangono escluse da ogni confronto.

Per continuare il lavoro iniziato a Roma l'organizzazione operaia terrà una serie di riunioni nel prossimo mese di aprile, un convegno di comitati di reparto nel quale verrà nominata una commissione nazionale incaricata, tra gli altri, di elaborare un altro libro di repressione e «il tentativo di criminalizzare le lotte».

Uno dei problemi di fondo rimane però quello di fare alla futura organizzazione nazionale gli strumenti necessari ad esprimersi. Una speciale commissione ha lavorato nei tre giorni di convegno, concludendo che occorre muoversi per dare il maggior sviluppo possibile ai giornali locali e per rendere più «nazionale» il quindicinale Rosso.

Il convegno di Roma, guidato dai partecipanti a un confronto positivo che getta le basi perché l'alternativa rivoluzionaria comunisti a essere per quanto vale un passo in avanti per la generalizzazione del programma del salario garantito e della riappropriazione, è stato la somma un momento importante per una definizione più precisa anche se parziale di questa schieramento politico. Nella prospettiva di una progressiva radicalizzazione del fronte con lo Stato e il Capitale gli autonomi hanno portato in primo piano il problema dell'organizzazione vista come prioritaria e necessaria ad ogni possibile azione insurrezionale. Ca, rafforzata, sembra pervenire, come poche più radicali, di lotta al sistema il convegno ha quindi segnato, più che la definizione di un programma complessivo, il tentativo di stabilizzare un movimento sino ad oggi spontaneo.